

A PROPOSITO DI ECL. II, 61-2

La ben nota apostrofe vergiliana — nel suo contesto s'intende — di ecl. II, 61-2... *Pallas quas condidit arcis*

ipsa colat: nobis placeant ante omnia silvae

è stata già esaminata nel suo significato (si veda il commento dell'Albini, P. VIRGILIO MARONE, *I Carmi bucolici*, commentati da G.A., Bologna 1937, p. 28, nn. 61-62, tanto per addurre una prova).

Ma pensiamo che possa essere utile il confronto anche con Varrone *de re rustica* 3, 1, 1 ss. sui rapporti tra la vita rustica et urbana: *antiquior enim multo rustica, quod fuit tempus cum rura colerent homines neque urbem haberent... immani numero annorum urbanos agricolae praestant. Nec mirum, quod divina natura dedit agros, ars humana aedificavit urbes, cum artes omnes dicantur in Graecia intra mille annorum repertae, agri nunquam non fuerint in terris qui coli possint. Neque solum antiquior cultura agri, sed etiam melior. Itaque non sine causa maiores nostri ex urbe in agros redigebant suos cives, quod et in pace a rusticis Romanis alebantur et in bello ab his†alebantur. Nec sine causa terram eandem appellabant matrem et Cererem, et qui eam colerent, piam et utilem agere vitam credebant, atque eos solos reliquos esse ex stirpe Saturni regis...*

Evidentemente, anche se in Vergilio le città sono viste come opere di Pallade — e quindi pure divine —, le selve, la campagna, sono preferite: è lo stesso atteggiamento — anche se meno romanticamente pastorale — di Varrone, per cui la campagna è precedente e preferibile alla città. E certo il passo varroniano è stato conosciuto da Vergilio quando scriveva in *Georg.* II, 538 *aureus hanc vitam in terris Saturnus agebat* (cfr. VERGIL, *Georgica*, herausgeg. und eklärt von W. RICHTER, München 1957, p. 260). Mentre per le ecloghe — e soprattutto tenendo presente che si tratta dell'ecloga II, cioè della I in ordine cronologico — siamo al periodo tra il 42 e il 39, per i *rerum rusticarum libri* siano al 37 (cfr. SCHANZ-HOSIUS, *Geschichte der römischen Literatur*, Ier Teil, München 1927⁴, p. 573). Quindi si tratta di consonanza tra due spiriti, se non anche di suggestione che il giovane Vergilio può aver esercitata sull'uomo che poteva dire di sè *annus octogesimus admonet me tu sarcinas colligam antequam proficiscar e vita* (1, 1, 1); e da Varrone poi l'influsso è ritornato sul Vergilio delle *Georgiche*. Si ricordi ancora per il motivo Tibullo II, 3, 1-2: *rura meam, Cornute, tenent villaeque puellam; / ferreus est heu, heu quisquis in urbe manet*. E poi ancora (vv. 3-4): *ipsa Venus latos iam nunc migravit in agros / verbaque aratoris rustica discit Amor*, dove però l'applicazione, per così dire, è fatta al τῶπος erotico con maggior forza: aspetto questo completamente omesso da Varrone.

LUIGI ALFONSI

